

le tredici lune

# *Il balsamo della vita*

di MARIA SOAVE BUSCEMI

*Marcella viveva tra le nevi del Nord. A Oslo, una notte, ha conosciuto una donna che canta e racconta. Tra canzoni e canzone, quella donna racconta belle storie e le racconta spiando bigliettini, come chi legge la sorte sott'occhio. Quella donna di Oslo porta una gonna immensa, tutta piena di tasche colorate. Dalla tasca estrae fogliettini, uno alla volta, e su ogni fogliettino c'è una bella storia che deve essere raccontata, una storia di fondazione e fondamento e, in ogni storia, c'è gente che vuole tornare a vivere attraverso l'arte della magia. E così lei resuscita i dimenticati e i morti, e dalle profondità di questa gonna germogliano i viaggi e gli amori dell'essere umano, che vive e che si racconta.*

(Eduardo Galeano, Donne)

**R**icordo che, quando ero bambina, non mi piaceva andare al catechismo. Pensavo che fossero noiose e troppo serie queste cose sulla religione: non ho mai imparato le nozioni base del catechismo, non so i comandamenti a memoria, e ci sono preghiere della nostra tradizione che conosco solo se guardo le labbra di chi sta pregando.

Non sono mai stata una buona bambina di chiesa, ma mi piaceva, nell'infanzia, andare al cinema della parrocchia le domeniche. Là il parroco (che ora, sono certa, è un dolce e divertente angelo del cielo) mi lasciava entrare nella cabina di proiezione e mi insegnava a usare le macchine che facevano girare le pellicole.

Erano macchine enormi e rumorose. Io, sopra a un tavolino, aiutavo a proiettare il film, imparavo a tagliare in modo preciso i pezzi di pellicola che si attorcigliavano o bruciavano, sapevo unirli di nuovo e farli girare. Era divertente le domeniche proiettare nel salone parrocchiale. Di quel periodo mi ricordo un film in bianco e nero molto antico, che io non mi stancavo mai di proiettare e di rivedere. Non mi viene più in mente il titolo, ma l'attrice era una grande attrice, Ingrid Bergman.

Nel film lei era una missionaria laica. Il suo sogno era essere missionaria in Cina. Nessuna organizzazione voleva investire su una donna, senza molta istruzione, sola e laica, che voleva essere missionaria in un Paese lontano e sconosciuto come la Cina. Mi ricordo che nel film la Bergman lavorava come domestica per mettere insieme il denaro necessario per pagare il viaggio in treno dal Nord Europa fino in Cina!

I miei occhi si spalancavano di meraviglia quando, dalla piccola finestra della sala proiezione, assistevo al film e vedevo quella donna coraggiosa che viaggiava per molti giorni e molte notti in treno per migliaia e migliaia di chilometri!

## **Infusi e racconti**

Ma cosa ci andò a fare quella missionaria in Cina? Nessuno voleva convertirsi al cristianesimo. Le persone stavano bene con la loro religione. La missionaria si unì a un'altra vecchia missionaria e insieme aprirono una casa per offrire tè. Immaginate l'assurdo, lasciare il proprio Paese, la propria cultura, il proprio popolo, viaggiare fino alla fine del mondo per... offrire tè!

La giovane e la vecchia missionaria offrivano tè per quel popolo che soffriva e si disperava e insieme all'infuso offrivano racconti di storie. Passavano giorni e notti raccontando agli uomini, alle donne e ai bambini belle storie di un uomo buono che parlava di amore, di pace e di solidarietà. Narravano storie di cura, di amicizia, di vita senza limiti. Parlavano di Gesù e del suo movimento tra i poveri. Le persone adoravano entrare nella locanda delle missionarie per scaldarsi al calore del tè e delle belle parole, di dolcezza e di speranza. Tutto ciò era un olio buono che scaldava il corpo, curava le ferite e rendeva la gente forte per la vita difficile e quotidiana.

La missionaria non convertì nessuno alla sua religione. Ma quando camminava per la strada del paese, le persone

sorridevano e, come è costume in Cina, la salutavano con reverenza, dicendo «che bello vederti, Gen-ai». Gen-ai è un nome cinese che significa “quella che ama ed è amata dal popolo”.

A me piaceva vedere quel film, il cui titolo penso fosse *La locanda della settima felicità*. Mi piaceva vedere il modo di fare di quella missionaria; era olio per il mio cuore e mi rendeva forte nella volontà di essere, nell'avventura della vita, una persona profondamente umana.

Olio... Ci sono persone e modi di essere che sono olio: che curano ferite, danno coraggio per affrontare le difficoltà, fanno bene ai corpi, tessuti di anime sparse per il mondo. È importante essere olio nella vita. Essere strumento d'amore perché la dolcezza possa avere l'ultima parola.

Probabilmente è questo vivere una vocazione missionaria. Mi sembra che l'importante non sia lo studio, la preparazione, la purezza... importante è essere olio, essere gente che sa accogliere, gente di amore, corpo, spazio aperto di anima a tutti i poveri; sorriso indifeso per tutte le lacrime... essere olio affinché la vita, soprattutto di bambini, donne e persone impoverite, possa sempre essere l'ultima parola.

Una volta ho sentito questa testimonianza di una povera donna del Nordest del Brasile: «Il mio nome è Aparecida: lavoro, ho sei figli e sono vergine. Il capo del posto dove lavoro molte volte mi ha offerto denaro perché gli consegnassi le compagne di lavoro che arrivavano in ritardo e quelle che partecipavano alle riunioni del sindacato o allo sciopero. Io ho sempre rifiutato. Un altro mi ha invitato ad andare a letto con lui e io ho detto di no. Questo è per me essere vergine. Io non mi vendo a questi uomini...».

Aparecida, missionaria della vita degna, missionaria che probabilmente non lascerà mai il Nordest. Aparecida vergine della vigilanza e della testardaggine della costruzione del Regno. Donne... vergini... tè... olio... consolazione... Vita in abbondanza!

*Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso di questo racconto, leggi:  
Matteo 25,1-13.*